

Federazione Autonoma Bancari Italiani via Tevere, 46 00198 Roma
federazione@fabi.it Tel. (06) 8415751

Dipartimento Organizzazione

Ufficio Stampa – Immagine – Comunicazione - e-mail segreteriafabi@landosileoni.it



b.pastorelli@fabi.it

Per un'informazione puntuale e completa le strutture sono pregate di segnalare gli articoli che riguardano la Fabi (in particolare quelli delle cronache locali) oltre che alla Federazione anche al curatore della rassegna.

TUTTOFABI

Anno VI – lunedì 15 giugno 2009

IL SOLE 24 ORE/PLUS 13-06-2009

SCENE DA UNA FUSIONE - Sale lo scontro tra sindacati e management sul piano industriale

Nicola Borzi

Cresce l'insoddisfazione sindacale nel gruppo Ubi. Dopo l'annuncio del piano di chiusure di agenzie e di trasformazione di filiali in minisportelli, i sindacati hanno avviato una serrata trattativa con l'azienda sul piano industriale. Ma i contatti non hanno raggiunto gli esiti sperati e così, nei giorni scorsi, i coordinamenti di gruppo di Dircredito, Fabi, Fiba/Cisl, Fisac/Cgil, Ugl e Uilca hanno pubblicato una nota congiunta con cui stigmatizzano l'atteggiamento del management. Secondo la nota «giovedì 4 giugno si è chiusa senza accordo con le organizzazioni sindacali la procedura sull'affinamento del piano industriale di gruppo. Tutte le nostre preoccupazioni espresse dopo il primo incontro si sono drammaticamente materializzate. Durante tutta la trattativa l'azienda ha mantenuto un atteggiamento di forte chiusura alle nostre proposte. Ricordiamo che il progetto di "affinamento", da noi non condiviso, è solo l'anticipo di una profonda revisione del piano industriale 2007 che, più volte annunciata, viene sempre posticipata, probabilmente per contrasti all'interno del Consiglio di Gestione».

«Siamo consapevoli che di fronte alla grave crisi economico-finanziaria, che cambia radicalmente il modo di essere e di fare banca, si impongono scelte nuove, più vicine alle nuove esigenze di clientela e mercati. Quello che non possiamo condividere», scrivono i sindacati, «è il principio che l'azienda operi quasi esclusivamente per garantire i dividendi agli azionisti, penalizzando i lavoratori e le lavoratrici. Il rilancio e il riposizionamento del gruppo non può basarsi solo sui tagli al personale, in particolare sui giovani precari, sulle riduzioni dei poli (garantiti dal piano industriale) e dell'insediamento territoriale che mette in discussione l'identità nazionale del gruppo».

Sotto accusa finisce «il taglio della rete al centro-sud» che per le sigle sindacali di Ubi «è in palese contrasto con i dati di crescita evidenziati soprattutto da Carime, che in un anno difficile come il 2008 ottiene il miglior risultato di tutte le banche-rete. Di fronte all'atteggiamento intransigente dell'azienda le nostre organizzazioni hanno mantenuto una posizione di assoluta responsabilità e di coerenza rispetto agli impegni assunti nell'accordo dell'agosto 2007, difendendo il ruolo che i dipendenti di questo Gruppo hanno dimostrato in questi due anni difficili dalla nascita di Ubi. Da parte nostra resta la piena disponibilità a ricostruire il confronto con l'azienda, consapevoli che la situazione di crisi, che colpisce il nostro settore, necessità di un clima più sereno e di maggior rispetto tra le parti», concludono i sindacati.

nicola.borzi@ilsole24ore.com

IL SOLE 24 ORE/PLUS 13-06-2009

Previdenza complementare. Gli avvicendamenti nei Cda - Fondi pensione aziendali, 83mila bancari alle urne - CariParma debutta Rinnovi in Banca Lombarda, Cariplo e SanPaolo. Bipop dice sì a UniCredit

Nicola Borzi

Europee e amministrative? Non sono state le sole elezioni dei giorni scorsi in Italia. Alle urne sono andati anche 83.500 bancari di quattro gruppi nazionali, chiamati a eleggere o rinnovare i rappresentanti dei rispettivi fondi pensione.

In UniCredit sono terminate ieri le operazioni di voto del Fondo pensioni di gruppo. Gli iscritti (30mila lavoratori attivi e circa 10mila pensionati, con circa 7.500 pensioni dirette e 2.500 di reversibilità e masse amministrate per 1,5 miliardi) erano chiamati a decidere su alcune modifiche statutarie, la più importante delle quali è la fusione per incorporazione del Fondo BiPop-Carire. Dal canto loro, i 2.700 iscritti alla struttura BiPop-Carire (masse amministrate di poco inferiori a 80 milioni) avevano già espresso i loro orientamenti entro venerdì 5 giugno: il quorum e, nelle previsioni delle organizzazioni sindacali, è ampiamente scontato il sì alla fusione nel fondo di gruppo. Secondo Vincenzo Saporito, responsabile Fabi e componente del comitato ristretto creato ad hoc per il progetto di fusione, «le votazioni per il fondo di gruppo sono ancora in corso perché gli iscritti sono molti, sparsi in tutte le società del gruppo e dispersi sul territorio nazionale». Intanto il 28 maggio si sono chiuse le votazioni per il rinnovo del Cda del Fondo dell'ex Cassa di risparmio di Torino.

Al voto anche i dipendenti del gruppo Intesa Sanpaolo. L'8 giugno si sono chiuse le elezioni per il rinnovo del Cda del Fondo ex Cariplo (poco meno di 7mila iscritti per un attivo netto 2,1 miliardi). Gli eletti non sono ancora noti: i risultati sono attesi per lunedì 15 giugno, ma a metà scrutinio la Falcri era in largo vantaggio. L'insediamento degli eletti avverrà a luglio, dopo eventuali ricorsi. I consiglieri uscenti di nomina aziendale sono stati tutti riconfermati (Mario Boselli è stato confermato alla presidenza), a eccezione di Romario Fumagalli, sostituito da Pietro de Sarlo (responsabile Politiche welfare di Intesa Sanpaolo, ex presidente del Fondo pensioni del gruppo Intesa, ex consigliere e poi liquidatore del Fondo Comit). La banca ha designato anche due sindaci, Livio Torio e Mario Anghinoni.

Da poco è stato poi rinnovato inoltre anche l'assemblea dei delegati e il Cda del Fondo pensioni ex Sanpaolo Imi (quasi 24.600 gli iscritti, attivo netto destinato alle prestazioni di 1,21 miliardi a fine 2008). Dal 6 al 19 maggio si sono svolte le elezioni per i membri elettivi dei dipendenti nell'assemblea dei delegati e nel Cda del Fondo dell'ex gruppo Sanpaolo Imi. Sui 55 candidati dei diversi sindacati per 34 posti a disposizione nell'assemblea dei delegati la Falcri ha piazzato tutti i suoi 10 candidati. Il Cda, composto da 14 consiglieri di cui sette in rappresentanza dell'azienda e sette eletti dagli iscritti, si è insediato ieri. Durerà in carica tre anni, fino all'approvazione del bilancio al 31 dicembre 2011.

Quanto al gruppo Ubi, nelle scorse settimane azienda e sindacati hanno sottoscritto un accordo sul fondo pensioni della Popolare di Bergamo che entrerà in vigore il primo luglio. Sono state modificate le possibilità di contribuzione e le linee di investimento per gli iscritti. Intanto è in corso il referendum fra gli iscritti al fondo pensioni dell'ex gruppo Banca Lombarda e Piemontese: le urne si chiuderanno martedì prossimo, 16 giugno: 3.300 iscritti attivi e oltre 300 pensionati (100 milioni l'attivo netto) sono chiamati a decidere su una serie di modifiche statutarie per adeguare le regole interne allo schema-tipo previsto dalla Covip.

Novità anche nel gruppo CariParma FriulAdria (controllato dai francesi di Credit Agricole): il 19 maggio si è insediato il primo Cda elettivo del Fondo pensioni CariParma. Il fondo raccoglie i dipendenti delle aziende del perimetro CariParma e dunque anche quelli di FriulAdria: gli iscritti sono 5.600 circa, con masse amministrate per 140 milioni circa. Sino a due anni or sono il fondo era interno alla banca emiliana, poi è diventato di gruppo e si pone l'obiettivo di acquisire a breve personalità giuridica autonoma. I consiglieri hanno eletto alla presidenza il membro di espressione aziendale Francesco Maria Caputi, responsabile delle relazioni sindacali del gruppo, mentre alla vicepresidenza – di espressione sindacale – è stato indicato Vincenzo Saporito della Fabi. Nel Cda sono rappresentati anche Dircredito, Fiba/Cisl, Fisac/Cgil, Sinfub e Uilca.

Intanto però la situazione sindacale nel gruppo è tesa. CariParma contesta le affermazioni dei sindacati interni e ricorda le oltre 1.600 assunzioni dell'ultimo triennio, le oltre 45mila giornate di formazione del 2008 e i 5 milioni investiti nel centro di formazione di Piacenza da poco realizzato, prima corporate university italiana. La banca ricorda anche di essere

stata di recente certificata dall'agenzia internazionale Crf per la valutazione e certificazione delle best practice di gestione, formazione e sviluppo delle risorse umane, ottenendo il titolo di Top Employer 2009 tra le 28 aziende eccellenti in Italia. CariParma infine ribadisce che le politiche retributive del personale sono in linea con la media del settore, mentre quelle dei dirigenti sono inferiori. Per l'azienda il perimetro retributivo dei dirigenti nel periodo 2007/08 non è omogeneo e quindi non comparabile, per l'ingresso di nuovi dirigenti nel 2007, mentre la quota dei dirigenti è pari all'1,24% degli altri dipendenti, a fronte del 2,3% del settore. - pagina a cura di: nicola.borzi@ilsole24ore.com

VareseNews.it 11/06/2009

«Vogliono chiudere Varese» i sindacati di Ubi Banca non firmano l'accordo - Salta l'accordo sull'"affinamento" del piano industriale. «Ci hanno fatto proposte che non era dignitoso accettare». Sempre più temuta la chiusura dell'unità direzionale di Varese

«Giovedì 4 giugno si è chiusa senza accordo la procedura sull'affinamento del piano industriale del Gruppo Ubi, e tutte le nostre preoccupazioni espresse dopo il primo incontro si sono materializzate: durante tutta la trattativa l'azienda ha infatti mantenuto un atteggiamento di forte chiusura. E alla fine ci ha fatto delle proposte che abbiamo ritenuto più dignitoso non accettare» Così spiega Paolo Henin, di Fabi, portavoce delle sigle dei sindacati del credito Dircredito - Fabi - Fiba Cisl - Fisac Cgil – Ugl-Uilca l'ultima “puntata” della vicenda Ubi che li ha spinti a non firmare l'accordo.

Il progetto di “affinamento” di Ubi Banca è solo l'anticipo di una profonda revisione del piano industriale 2007 che, più volte annunciata, viene sempre posticipata. «Per questo le scelte fatte e ribadite in questi giorni ci preoccupano: temiamo infatti che sia solo l'anticipo di una manovra che porterà alla chiusura definitiva degli uffici UBI, ultimo baluardo di “varesinità” del gruppo».

Gli uffici di cui si parla non sono infatti quelli degli sportelli delle banche: sono quel che resta dell'ex ufficio direzionale di Masnago, che ora è diviso tra i piani alti dell'ex sede del credito Varesino di via Vittorio Veneto e dell'ex sede della Banca Popolare di Luino e Varese.

«Non si parla, beninteso, di esuberi o licenziamenti – precisa Henin - Ma di mancate sostituzioni per chi si licenzia o va in pensione, e mancate assunzioni di precari. Il risultato, nel senso del restringimento della forza lavoro, è lo stesso, e sembra proprio preannunciare uno svuotamento della sede varesina».

I lavoratori ora chiedono di trasferire parte dei lavori direzionali svolti a Bergamo o Brescia negli uffici di Varese, ma dall'altra parte della Pedemontana sembrano non sentirci. «Purtroppo Ubi, anziché investire sulle persone, sulla valorizzazione delle professionalità, sull'attaccamento al territorio come ha dichiarato, sembra invece voler puntare solo al risparmio dei costi tagliando occupazione nel capoluogo» commenta Rosalina di Spirito, rappresentante sindacale di Ubi Banca. «Ribadiamo che da parte nostra il rilancio e il riposizionamento del Gruppo non può basarsi esclusivamente sui tagli al personale, in particolare sui giovani precari, sulle riduzioni dei poli (garantiti dal

piano industriale) e dell'insediamento territoriale che mette in discussione l'identità nazionale del Gruppo UBI». Stefania Radmanstefania.radman@varesenews.it

Il sindacato: «A rischio 18 persone»

L'istituto: «Nessuna riduzione, anzi vengono stabilizzati i precari»

LA PROVINCIA

VENERDÌ 12 GIUGNO 2009

VARESE Sindacati contro il progetto di "affinamento" del piano industriale di Ubi Banca, per cui è a rischio il polo di Varese del gruppo, l'ultimo pezzo di uffici di coordinamento rimasti sul territorio, con 18 lavoratori per cui si profila l'ipotesi di trasferimento o demansionamento. Ieri si è tenuta un'assemblea alla sede varesina dell'istituto bancario, dopo che il 4 giugno scorso, a Bergamo, si è chiusa senza trovare un accordo la procedura sull'affinamento del piano industriale tra l'azienda e le organizzazioni sindacali del gruppo Ubi (Dircredito, Fabi, Fiba Ci-

sl, Fisac Cgil, Uilca, Ugl).

«C'è forte preoccupazione sul futuro dei lavoratori del Polo di Varese del gruppo, dopo la rottura delle trattative alle nostre richieste di mantenere l'ultimo presidio di coordinamento dell'ex credito varesino sul territorio e confermare i tanti giovani precari presenti in tutte le società del gruppo - dice Paolo Henin, segretario generale di Fabi Varese - La prevista riduzione dei poli tocca anche Varese, di cui l'azienda nell'accordo 2007 aveva dato garanzie. Non mantiene la parola data, in un momento in cui le banche avrebbero bisogno di acquisire credibilità e confermare la loro presenza sul territorio».

Secondo i sindacati a rischio c'è il futuro di 18 lavoratori del Polo di Varese, per cui temono non solo il trasferimento a Milano o Brescia, ma anche il demansionamento: «Ci opponiamo a un affinamento tutto basato sulla riduzione dei costi, tagliando solo in direzione dei lavoratori - dice Rosalina Di Spirito, dirigente provinciale della Fabi - anche se da parte dei sindacati resta la piena disponibilità a ricostruire il confronto con l'azienda».

«L'ambito di intervento del piano è molto contenuto - replica Ubi Banca - Diciamo chiaramente che non operiamo nessuna riduzione d'organico: i lavoratori vengono tutti reimpiegati tra l'altro con una maggiore potenzialità di crescita. Non è esatto parlare di ridimensionamento, dato che non c'è riduzione di personale. Siamo spiacenti che i sindacati si siano opposti alla proposta dell'azienda di stabilizzare 80/100 precari, un'ulteriore tranche rispetto a quelli che ci eravamo impegnati a stabilizzare nel piano industriale nel 2007».

Piero Orlando

Presenza di posizione della Fabi varesina dopo il mancato accordo. La replica dell'istituto di credito

Chiusure di sportelli e trasferimenti: è scontro in Ubi Banca

La Fabi e gli altri sindacati del credito tornano a puntare il dito contro Ubi Banca, dopo la recente chiusura senza accordo con le parti sociali della procedura sull'affinamento del piano industriale che prevede la chiusura o la revisione degli sportelli meno remunerativi. Un piano globale che tocca in parte le banche storiche varesine confluite nella "Pedemontana bancaria", anche se non si parla di chiusure ma di 18 dipendenti da sistemare con nuove mansioni.

"Affinamento" che i sindacati leggono come "ridimensionamento", in questo caso del polo di Varese. Non si tratta degli sportelli, ma del nucleo centrale degli uffici che attualmente, nelle sedi di via Vittorio Veneto e di piazza Battistero, occupa circa 70 addetti. In 18, nel solo polo cittadino, potrebbero essere trasferiti in altre province. «Il progetto di affinamento - hanno det-



I dirigenti varesini della Fabi

to ieri in conferenza stampa Paolo Hénin e Rosalina Di Spirito della Federazione autonoma bancari italiani - da noi non condiviso, è solo l'anticipo di una profonda revisione del piano industriale 2007 che, più volte annunciata, viene sempre posticipata. Due anni fa, ci era stato garantito il mantenimento del polo varesino. Ora la preoccupazione dei colleghi è molto forte. Non sappiamo dove sarà collo-

cato il personale, se a Milano, Bergamo o Brescia. Temiamo che molti decideranno di perdere la qualifica pur di restare a Varese. Parliamo di persone che hanno già subito, tre, quattro, cinque cambiamenti professionali di questo tipo. Di persone che hanno preso per anni il bus per raggiungere Bergamo». No ai tagli al personale come fonte di risparmio: «Perché non abbassiamo i dividendi degli azionisti?», suggerisce Fabi. L'accento viene posto poi sui giovani e i precari, uno dei motivi del contendere su cui si è arenata la trattativa. I sindacati chiedevano la stabilizzazione di 300 contratti a termine, l'azienda ne ha offerti meno di un terzo. Ieri, anche a Varese, si è svolta un'assemblea con i lavoratori per raccogliere le loro osservazioni. «Siamo ancora disponibili al confronto - ribadiscono Paolo Hénin e Rosalina Di Spirito -. In fondo, abbiamo ancora la spe-

ranza che l'azienda torni al tavolo e si arrivi a una soluzione». Sul tema, Ubi Banca si è espressa ufficialmente: «L'ambito di intervento del piano di affinamento è innanzitutto molto contenuto - dicono dal quartier generale -. Si tratta, in ogni caso, di filiali con una gestione problematica sia da un punto di vista territoriale che economico. E diciamo chiaramente che non operiamo nessuna riduzione d'organico e che i lavoratori vengono tutti reimpiegati, tra l'altro con una maggiore potenzialità di crescita. Non è esatto parlare di ridimensionamento, dato che non c'è riduzione di personale. Siamo spiacenti che i sindacati si siano opposti alla proposta dell'azienda di stabilizzare 80/100 precari, un'ulteriore tranche rispetto a quelli che ci eravamo impegnati a stabilizzare nel piano industriale nel 2007».

Elisa Polveroni